



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.3.6

COLLEGIO DEI NOBILI <MODENA>

L' Achille, o sia La virtu risvegliata. Accademico tributo umilmente offerto all'eccelso trono delle serenissime altezze di Brunsvich, e di Modona da' signori convittori del Collegio de' nobili

Soliani, Modena 1702



BE

L'ACHILLE, 6
O S I A
LA VIRTU
RISVEGLIATA.

Accademico Tributo

UMILMENTE OFFERTO ALL'ECCELSE TRONO

DELLE SERENISSIME ALTEZZE

DI BRUNSVICH, 62
E DI MODONA

DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI.



X

IN MODONA, M. DCCL. 62

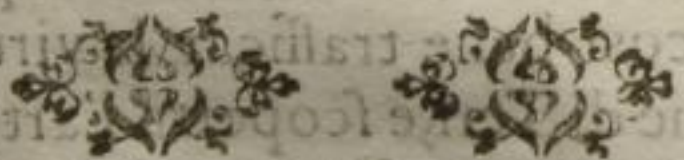
Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale.
Con Licenza de' Superiori. 87

ARGOMENTO.



RA più glorioso ACHILLE, se ne fosse stata meno amante Teti sua Madre. La saggia educazion di Chirone, che aveva ammaestrata la di lui adolescenza, prometteva una gioventù generosa; ma la soverchia premura, ch'ebbe quella di scamparlo da' pericoli della guerra di Troja, lo perdette lungo tempo fra le delizie di Sciro. La gonna femminile, sotto di cui si persuase di celarlo fra le Principesse di quella Corte, gli trasfuse nell'animo altri sentimenti da que' di prima, infiammando di teneri amori verso Deidamia quel cuore, che non era solito a lasciarsi rapire, che dalla sola beltà della gloria. Ma perchè un nobile genio ben coltivato una volta in un animo, di rado traligna in viltà, sicchè non ne resti vivo per sempre qualche seme generoso; questo in ACHILLE bastò all'avvedutezza d'Ulisse per riconoscerlo. Infintosi perciò Mercatante guadagnò daddovero il Giovane effeminato alla Grecia; e col capitale d'una rara prudenza seppe così bene trafficar la virtù, che ne restò vinta l'invenzione di Teti, e scoperta l'arte più fina di tutti li vezzi, e piaceri. Insinuatosi il saggio Eroe in quella Corte

espose in vendita mischiati con ornamenti donneschi alcuni guerrieri Strumenti, perche l' elezione fattane da quelle Reali Donzelle gliene scoprisse il genio. Riusci allora egualmente lodevole, e fortunato l'inganno: a' di nostri però, quando le gale sono divenute comuni all' uno, e all' altro sesso, la di lui accortezza sarebbe restata delusa ne' suoi stratagemmi. Questa volta ne fu preso ACHILLE, e scegliendo esso l'arme, mostrò che della sua effemminatezza n'era più in colpa l'occasione, che il cuore. Sin qui le Favole, che finora, Dotti assai chiari simboli di verità, seguita dell'invitedimento d'ACHILLE fu proposta a Signori CONVIETORI DEL CONSIGLIO DEI TUDORI per Argomento dell'annuale loro ACCADEMIA DI LETTERE, ED ARME; perche il viaggio del loro profitto fosse insieme ammaestramento morale del loro vivere, e la messe de' loro virtuosi studii divenisse seme di nuova virtù. Si introdussero infine GIUNONE, e PALLADE nimiche più de' piaceri, che dell'Imperio di Troja, e Protettrici del Greco valore, le quali con la sua autorità dassero l'ultimo impulso all'animo generoso d'ACHILLE, per ispingerlo a magnanime azioni; accioche nello stimolo di queste Dee risletteffero alla gloriosa protezione, con cui il SERENISSIMO DOMINANTE li promuove all'acquisto delle vere virtù proprie del loro nobile grado; e perciò ne riconoscessero con riverenza le imminente obbligazioni, che ne risultano al loro profitto.



Ordine dell' Accademia.

FU questa disposta all'uso de' Teatri, e vestita col decoro delle Scene. L'occasione delle azioni Cavalleresche si fece più tosto nascere dalla necessità degli accidenti, che da un' arbitraria disposizione. Fu pure divisa in tre Azioni, nelle quali sempre conservossi il carattere de' Personaggi introdotti.

Nella prima Azione comparisce la generosità d'ACHILLE più tosto combattuta, che vinta dalle delizie della Corte di Licomede, e dagli amori con la Principessa Deidamia. Il cuore di questa al contrario tutto perduto nell'adorare le nobili prerogative del Greco Eroe, sarebbe meritevole di lode, dove l'è di compatimento, se le ammirasse con riflesso di virtù, e non con tenerezza di passione. Un simil soggetto non può dare altro motivo, che di passatempi, e di Danze, nelle quali fu unicamente impiegata questa prima parte; terminando con una Cantata in musica, in cui s'esprime quanto di pregiudicio rechi ad un indole generosa quell'amore di Madre, che ò troppo teme della virtù della prole, ò troppo ne scusa i difetti.

Nella seconda Azione viene introdotto Ulisse tutto intento ad iscoprire ACHILLE con lo stratagemma esposto, e sempre simile a se stesso nell'accortezza, e prudenza. L'istinto però generoso del Giovane non ne lascia tutta la gloria a' di lui artifizii. L'aspetto dell'arme fa scordare ad ACHILLE l'impegno dell'abito, ch'ei veste, svegliandoli nell'animo un marzial'ardore di trattarle per ischerzo; come l'esempio, e l'invito degli altri Greci Campioni suggerito-

❁ (VI.) ❁

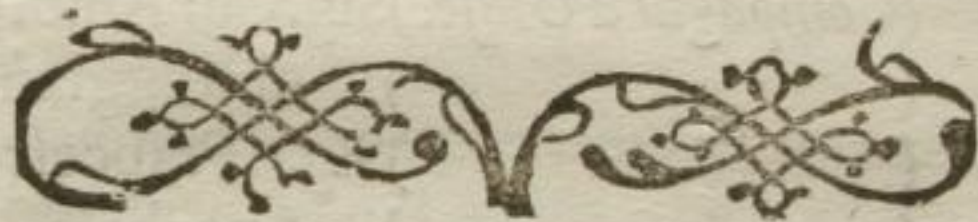
li da Ulisse gli accende nel cuore il desiderio d'impugnarle daddovero, per risarcire la propria gloria, e l'onore della Patria nella rovina di Troja. Nascono perciò Assalti di Spada, Maneggi d'Alta, e di Bandiera terminati con un intreccio figurato delle stesse arme, mischiato di volate, e di cangiamenti dilettevoli, e rari. Frattanto altri secondando il suo genio, dall'esposte merci sceglie strumenti musicali, il di cui suono dà motivo ad un' altro Ballo. Resta in fine conchiuso fra i due Campioni, che si pratici la forza, per sottrarsi dagl' impegni contratti con Licomede da ACHILLE. Succede all' Azione la seconda Cantata, nella quale si loda la sincerità, e la fede d'un buon' Amico, e si detesta il danno, che porta il mal' esempio de' perversi Compagni.

Nella terza Azione il cuore d'ACHILLE prima risoluto di sciogliersi dagli amorosi lacci della Principessa, per correre ad unirsi co' gli altri Eroi della Grecia alla distruzione di Troja, si lascia di nuovo più strettamente legare dal grazioso sdegno di quella. Ulisse comparso in abito, ed accompagnamento guerriero, per sottrarlo con la forza dall' insidiose catene, trova vero il contrasto, dove secondo il concerto l'attendeva sol finto. Si combatte perciò in più mischie con arme diverse, e con varia apparenza di fortuna. La stessa Deidamia col suo seguito, e Licomede con le sue Guardie accorrono alla difesa, quella dell' Amante, questi dell' Ospite; fin tanto che alla comparsa di GIUNONE, e di PALLADE s'abbassano l'arme, si placano gli animi; l'amore di Deidamia, e lo sdegno di Licomede cedono all'autorità delle DEE, ed il valore de' Greci Campioni s'unisce alla vendetta de' comuni affronti fatti alle medesime, ed alla Grecia da Paride.

A que-

❁ (VII.) ❁

A questa impresa si prelude con una Giostra figurata in ballo contro i quattro Vizi, Ingiustizia, Effeminatezza, Simulazione, ed Infedeltà, co' quali diede Paride occasione allo sterminio di Troja. Come pure in allusione al Cavallo, che gravido d'armati vi fu introdotto dall' arte di Sionone per rovina della stessa Città, la danza suddetta vien preceduta dal Cavallo, sopra del quale in segno di gioja volteggia un seguace d'Ulisse. Questa ultima Azione fu pure terminata col Canto, nel quale s'espone l'autorità d'un Sourano quanto sia possente per infiammare alla gloria un' animo nobile; e si umiliarono i profondi ossequi del COLLEGIO al SERENISSIMO PROTETTORE, e PADRONE, ed all' altre SERENISSIME ALTEZZE, che onorano l'ACCADEMIA.



A 4

Per-

65

Persone dell' Accademia.

GIUNONE. Sig. Co: Gioseffo Molza Modonese.

PALLADE. Sig. Giouambattista Richieri Genovese.

LICOMEDE Re di Sciro. Sig. Co: Cesare Cassoli Regg.

DEIDAMIA sua figlia. Sig. Co: Carlo Cesi Modonese.

ACHILLE sotto nome di Pirra. Sig. Co: GIOVANNI BELLINCINI Modon. Principe di Lettere, e Decano del Collegio.

ULISSE. Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI Modon. Principe dell' Arme.

PATROCLO () Sig. Co: FILIPPO MOLZA Mod. Accademico di Lettere, e d' Arme.

STENELO (Compagni d'Ulisse.) Sig. Co: Ambrogio Pri- ni Reggiano.

TOANTE () Sig. Francesco Lippi Lucchese.

Corteggio di GIUNONE, e di PALLADE)

Damigelle, e Paggi di Deidamia)

Corteggio d'ACHILLE)

Altri Compagni d'Ulisse.)

Guardie di Licomede.)

AZIONE PRIMA.

All' ingresso delle SERENISSIME ALTEZZE rice-
vute con lo strepitoso applauso di Trombe, e di Tam-
buri, fra una dolce melodia di Musicali strumen-
ti escono Deidamia con sue Damigelle, e
Paggi; ed Achille in abito di Donna
col suo seguito.

Achille. **R** Eina, un grande incanto
Fan le tue grazie a l'alme Un sì bel nodo
Stringe con tal dolcezza il cuor, ch'io bacio
Le catene, e pavento
La libertà de l'alma. E pur sovente
Un non so che mi turba
L'amata gioja in seno. Il Sangue altero
Del gran Peleo, ch'ei trasse
Dal sommo Giove, e generoso bolle
Ne le mie vene, ad opre illustri, e grandi
Talor mi chiama, e 'l volto
D'alto rossor mi tinge. Il cuor ne sente
I rimproveri anch'esso, e al fin vorrebbe
Sciorre i ceppi beati,
Che a sì lieto soggiorno
Legaro e l'alma, e 'l piede.
Fuggo la guerra, e mentre in pace io godo
Le delizie di Sciro,
Importuno rimorso
E mi turba il riposo, e in sen m'accende

Un più fiero cimento.
 Non va mai senza pene un gran contento.
Deidamia. Questi non sono, o Pirra,
 (Lascia, ch'io stessa celi
 Il tuo nome nel cuor) questi non sono,
 Quali forse il pensiero al cuor ti finge,
 Stimoli d'alma generosa. E' folle
 Chi per un'ombra lieve
 Di gloria, e di valor, che al par d'un lampo
 Tosto svanisce, il sangue versa, e gitta
 Fra perigli la vita.
 Poggia meglio a la lode
 Alma nobile allor che ne' verd'anni
 Di libertà si nutre.
 Chi cede al rio destin, che l'urta, e 'l preme,
 Senza colpa è infelice;
 Ma se de' mali a suo piacere incontra
 Numerose le schiere,
 Merta di perder ciò che il cuor ardito
 Goder non seppe.
'Achille. In vano, o cara, in vano
 Di persuader ti sforzi
 Quel che l'età, le grazie, il cuor mi detta.
 Tutto so; ma diverse
 Son le norme, che appresi
 Sin da fanciullo, e queste a mio mal grado
 Pur sento ancora.
Deid. Intesi.
 Le nobili dottrine,
 Che ti dettò negli antri

Di

Di Tesaglia Chirone, or ti fan guerra.
 Ammaestri le belve
 Chi mezzo belva nacque. Alma selvaggia
 Non sa che sia un Eroe, nè de le Corti
 Può conoscer le leggi
 Uno che sempre visse
 Cittadin de le selve. Altri precetti
 Da la tua Madre impara. Essa, ch'è Diva,
 Assai più d'uom mortal vede, e discerne
 Ciò che a te si convenga.
'Achille. Il veggo anch'io, e l'vorrei, ma il cuor m'inspira
 Altri sensi, altro ardore.
Deid. E perchè a questa Reggia
 Volgesti dunque il piede?
'Achille. De la Madre un comando
 Tanto m'impose.
Deid. E che volea la Madre?
Ach. Temea del mio valore,
 Del mio destin sognando
 L'incostanza; e 'l rigor.
Deid. Pur troppo è vero,
 Ch'è più tenero amore in cuor di Madre,
 Che in cuor di figlio. Oggi la vostra etade
 Troppo al fasto vi porta, ed al disprezzo
 Di chi v'ama, ò vi serve. Orsù il tuo cuore
 Sia generoso pur, ma pria s'affronti
 Con le grazie, e co' vezzi
 Di lusinghieri oggetti. Ivi s'avvezza
 Nobile spirito a trionfar de l'alme,
 E a domar fra perigli

A 6

Le

67

❁ (XII.) ❁

Le passioni ancora. Un alma grande
Non fora mai degna di stima, e cara
Senza un gentil costume;
Nè una tal grazia, e pregio
Altrove mai s' apprese,
Che fra liberi tratti
D'una vita civile. Allora il dolce
Ad assaggiare impara, e n'empie il seno
Senza berne il veleno.

Achille. Non così già Chirone. Ei mi dicea
Spirto virile effemminarsi, e molle
Divenire infra gli agi, e fra gli esempi
Di sciolta gioventù. L'ozio, e 'l riposo
Esser padre del vizio.
Crescere poi fra l'adunanze, e gli usi
Di libertà moderna. Uman rispetto
Nudrirlo anche ne' cuori
Più generosi, e forti; e al fin l'onore
Seppellirsi fra l'ombre
Del lusso, e del piacer. Corrotto omai
Da tante pesti il Mondo
Non spirar, che aure infette, e al precipizio
Guidar le menti inavvedute, e ardite.

Deid. Sentimenti da pazzo. Alma ben nata
Da suoi natali apprende
Che sia vera virtude.

Achille. Un delitto leggiero, ei soggiungea,
E' grado ad un maggior. L'età, ch'è molle,
Ogn'immagin riceve,
Ma del mal più conserva

Gli alti

❁ (XIII.) ❁

Gli alti vestigi, e neri.
Quel che più alletta e piace,
E' più dannoso ancora. Il genio è cieco,
Nè ben distinguer puote
Fra l'onesto, e 'l piacere; Onde n'avviene
Che confuso, ed incerto
Creda l'uno seguir, e resti oppresso
Da la mole de l'altro.
Agli stenti, a i sudori e in pace, e in guerra
La gioventù s'avvezzi;
E fra l'aspra tenzone
Dia legge ad un gran cuor sol la ragione.

Deid. Sentimenti da fiera,
Anzi più crudi ancor. Aman le fiere
Di sue pari il consorzio; e scherza e ride
Con la tenera agnella
L'agnelletto innocente. Or ciò che insegna
Anco a le fiere il naturale istinto,
Sarà colpa ne l'uom, non anzi lode?
Saggio è colui, che nel suo tempo gode.

Achille. Godrei; ma il cuor m'ancide
Doppio, e opposto pensier; l'un mi condanna
Tropo austere, e crudeli
Di Chiron le dottrine; Un altro freme,
E vuol che il pentimento
Faccia ragione alla ragione offesa.
Così mentre io m'adiro
Con me medesimo, in me medesimo io sento
Che di ragione il lume,
Se ben langue talor, pur non è spento.

A 7

Deid.

68

✿ (XIV.) ✿

Deid. Sì sì, che un gran vantaggio, ed un gran lume
Recano al fin col tempo
Tanti scrupoli a un cuore.
Godi, e tosto vedrai
Svanir questi rimorsi
Da la tenera mente. Il tempo, e l'uso
T'infegneran, che ad alma illustre è d'uopo
Seguir ciò c' altri siegue;
E quella noja in tanto,
Che il nobil cor ti fiede
Confonda il ballo infra gli error del piede.

Ballo di Deidamia, d' Achille &c.

Fu intrecciato il Balletto in dodici, e diviso in tre parti,
che furono interrotte da altri Balletti a due. Nelle tre
parti del Balletto danzarono

DEIDAMIA. Sig. Co: Carlo Cesi.

ACHILLE. Sig. Co: GIOVANNI BELLINCINI Prin-
cipe di Lettere.

) Sig. ALESSANDRO GALLIANI Modonese, Accade-
) mico d'Arme.

) Sig. Co: FILIPPO MOLZA Accademico di Lette-
) re, e d'Arme.

Cavalieri) Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI Prin-
) cipe dell' Arme.

) Sig. Co: Ottavio Coccapani Modonese.

) Sig. Co: GALEAZZO FONTANA Mod. Accademico
) di Lettere.

) Sig. Co: ALFONSO SASSI Modonese, Segre-
) tario dell' Accademia.

Sig.

✿ (XV.) ✿

) Sig. Abate Pier-Francesco Comoli.

) Sig. Co: ALFONSO MOLZA Mod. Accademico di
) Lettere.

d' Achille.) Sig. Co: SCIPIONE BONACOSSA Ferrar. Accade-
) mico di Lettere.

) Sig. Co. ASCANIO BONACOSSA Ferrar. Accade-
) mico di Lettere.

Il primo Balletto a due fu fatto da' Signori

Sig. Co: GIOVANNI BELLINCINI.

Sig. Co: Carlo Cesi.

Il secondo fu de' Signori

Sig. Co: GIOVANNI BELLINCINI.

Sig. Co: ASCANIO BONACOSSA.

C O R O.

Quanto teme l'amore,
E amor di Madre! A l' ansiosa Teti
Non bastò ne le Stige onde fatali
Sommerfa aver la generosa prole,
Se a Chiron non l'invole,
Per seppellire in ozi molli, e lieti
Le speranze del Figlio, e l' suo timore.

Chi non intende amore

Ama con crudeltà;

Se mista col rigore

Non temprà la pietà.

Chi &c.

Che amar senza innasprir talor l'affetto,
E amar sol per metà, sol per diletto.

A 8

Figlio,

49

✿ (XVI.) ✿

Figlio, Teti dicea,

Queste massime austere, e questa mente

Sì solitaria, e grave

Più di quel che solea,

Quanto mi turba il sen. Di tutto pave,

Benchè sia cuor di Dea, cuore di Madre.

Altro spirto io vorrei; che se l'etade

Fuor di tempo matura,

O non si coglie il frutto, ò poco dura.

Nasce efimero il fior

Di gioventù.

Se non lo cogli or or,

Non l'avrai più.

Nasce &c.

Così d'un alto senno

Maggior degli anni ella si duole, e seco

Qual delitto l'accusa amor, ch'è cieco.

Ed in un sol momento

Tante dottrine altrui si porta il vento.

A dì nostri la Saviezza

Non è più buona creanza.

La licenza è gentilezza;

Ed è spirto la baldanza.

A dì nostri &c.

Così il Mondo civile

Adula il vizio, e qual virtù lo chiama,

O per tema d'infamia al proprio stile,

O perchè non lo veda in chi troppo ama.

Ma ciò che amor non vede

Perchè cieco bambino, un dì fia poi

Lo pa-

✿ (XVII.) ✿

Lo palesi il destino.

Allor che giova il vanto

Di spiritosa prole,

Se poi col tempo suole

Ogni allegrezza al fin cangiarsi in pianto.

Dia norma agli affetti

Quel ben, che sol dura.

Chi cerca i diletti

Il peggio sol cura.

Li cercò Teti al Figlio,

E mentre i suoi pensieri

Temean di cruda sorte

Il fatale rigore, infra i piaceri

Pria lo perdè, nè lo salvò da morte.



A 9

AZIO

90

AZIONE SECONDA.

Ulisse co' suoi Compagni in abito di Mercante.

Questa è la Reggia, in cui
Sotto gonna mentita
Nasconde il suo valor di Teti il figlio.
Quivi ancor io sotto mentite spoglie
Scoprirlo i' spero. Un arte
Si vincerà con l'altra; a le mie frodi
Cederanno di Sciro
Gl'incanti, e vezzi, e cederan di donna
Benchè sia Dea, gl'inganni.
Infelice Garzone
Nato a grand' opre, e da l'amor di Madre,
Tanto più cruda allor, quanto più amante,
Fra diletti perduto! A la tua destra
Solo riserba il fato
L'onor de l'armi Greche; a me la gloria
Di risvegliarti a l'armi il Ciel prescrisse.
Se non vinco il tuo cuor, non son più Ulisse.
Ritiratevi in tanto
Con le merci, o miei fidi; Il tempo, e il loco
Osserverò ancor io
Quinci in disparte: appunto
Quà ne vien la Reina, e seco un coro
Di nobili Donzelle.
Curiosità di donna
Seconderà l'inganno.

Si ritira.

Dei.

Deidamia, ed Achille con seguito.

Achille. **D**iva, se già del cuore
I tumulti mostrai, del cuor confuso,
Ne perdona l'error; que' moti a l'alma
Fan più dolci le gioje.
Aura sempre serena
Stanca il diletto, e più si gode allora
Che si gode con pena.
Deid. Termineran le pene,
Se dai bando a' rigori
Di massime crudeli; In feste, e giuochi
Spendi l'età, che 'l chiede.
Non curato favor mai più non riede.
Achille. Incognito Straniero
Ver noi volge le piante.

Ulisse, e detti.

Deid. **C**hi fia costui? Che cerchi
In questa Reggia?
Ulisse. Adoro
Quella beltà, ch'è il sole
Della Reggia di Sciro, a cui sì belle,
Benchè meno di te, fervon le stelle.
Deid. Chi sei, che tanto ardisci? Onde ne vieni?
Ulisse. Son Mercante, o Signora,
Di peregrine merci. In queste piagge
Da l'Attica mi trasse amico il Cielo,

A io

Mentre

Mentre il mio pino ad altri lidi estrani
Drizzava il corso.

Deid. Hai forse

Cosa rara, e di pregio? Esponi.

Ulisse. Il meglio

Serban quinci non lungi

I miei compagni.

Deid. Or ora

Siano introdotti. Appunto

Così potrò ad Achille

Palesare il mio cuore

Con qualche dono, che più tosto appaja

Civiltà d'occasion, non di favore.

Parla assai più, s'è più modesto amore.

Compagni d'Ulisse, e detti.

Ulisse. **E**cco le merci. Ora scegliete, o Dive,
Ciò che al desir vi sembra
Più conforme, e più vago.

Deid. Questa, che il fuoco imita

Benda reale, a cui serpeggia intorno

Lieve striscia d'argento, al vivo esprime

Il mio cuor, la mia fede.

Donzella prima. Questo di varie, e leggiere piume altero

Cimier vago, e gentile

Ben s'adatta al mio capo.

Donzella seconda. E questo al mio,

Di sottil vel, che nulla cела, e copre,

Tessuto.

Don

Donzella terza. A me assai piace

Quel bel ricamo a più colori; e forse

Meglio infra tutti il natural figura

Del genio, e de la moda.

Achille. Questo ferro onde venne? e di qual tempra

Sarà mai?

Ulisse. Da l'Etnee

Fucine uscì, nobil lavoro, ed arte

Del Dio Vulcano.

Achille. E questo

Sarà simile?

Ulisse. E' tal. *Ach.* Provianlo. *Ulisse.* Il prova.

Si batte Achille con Ulisse.

Ulisse. Tanto valore in destra imbelle?

Achille. Il ferro

Sanno trattare ancora

Le Donzelle Reali; e 'l vostro suolo

Provò già di qual tempra

Fosse quel d'una Donna, a Teseo il Duce

Pria nemica, indi Moglie.

Ulisse. Il so, ma in Sciro

Non s'udì mai che generose, e forti

Regnassero l'Amazoni.

Achille. Alma grande

Al par de' grandi Eroi

Nutre Sciro al presente.

Ulisse. [Intesi; è desso]

Paggio. Questa insegna volante

Al mio debole braccio, ed al mio genio

A II

O come

72

❁ (XXII.) ❁

O come ben s'adatta. Anch'io sovente
Mi diletta di de l'armi, e fra gli studi
Teneri ancor lo spirto
Mostrai, se non maggiore, eguale agli anni.
Mira, s'io so trattarla.

Gioca d'Insegna.

Patrolo. Ciò che in altri farebbe
Gloria, nobil fanciullo, in te diventa
Stupore; il tuo valor vince l'etade,
E mostri che virtude
Non è in gran cuor al par degli anni lenta.

Maneggia un'altra Insegna il Mercante.

Ulisse. [Meglio vo' discoprirlo;] Il ferro, o bella,
Serve ancora talor d'inutil peso,
O di vano ornamento
A la destra, ed al fianco.
Non così l'Asta.

Achille. E questa
Sappiam trattare, e in generoso agone
Avvezzare il coraggio,
Qualor fia d'uopo, anche a più degne imprese.
Tu osserva in tanto.

Achille gioca d'Asta.

Ulisse. Io vidi, e mi compiacqui
D'un sì nobil valor, che a' Greci Eroi
Potrà servir d'esempio; [E' Achille; è desso.]
Deid. Pirra, ne resta; e scegli

De le

❁ (XXIII.) ❁

De le merci il più raro.
Poi ne disponi a tuo piacer. Già fai
Quel che fora più caro
Al mio grado, al mio cuore.

Ulisse. [Intendo. Amore.] *parte Deidamia.*

Ulisse. Gran vaghezza, o Donzella,
Mostri de l'armi. Un tal piacer', e ardore
Ha del virile.

Achille. Il trassi
Fin da natali, e n'ebbi
Pari al disio il Maestro.

Ulisse. [Intesi. Ei volle
Dir Chirone] Sì sì, ma il cuor non basta,
O l'arte a trattar l'armi.
Del braccio ancor fia d'uopo
Forza viril.

Achille. La forza
S'acquista più con l'uso. A cacciar fere
Chi si avvezzò ne' boschi, eguale al cuore
Anco il vigor n'ottenne.
Ma tu chiunque sia, che bene iscorgo
In tal arte perito,
Prova il nostro valore; e i tuoi compagni
Di questi fidi miei l'arte, e l'ardire
Provino anch'essi.

Ulisse. Accetto
Un tant'onor. [Lo riconobbi; è desso.]

Gioco figurato d'Aste, e di Bandiere.

Paggio. Altri sian generosi

A 12

Da

93

Da scherzo in trattar armi;
Me al canto, e al suon più che de l'armi al lampo
Sempre accese il piacere, e tal virtude
E la mia più diletta.
Dimmi tu se fia buon, se fia sonoro
Questo musico legno.

Mercante. Senti, com'egli è dolce,
E pieno ne la voce. Il nostro Pane
Non ne trattò giammai
Un simile in Arcadia.

Concerto d' Aulois, e d' altri Strumenti da suono.

Paggio. Dolce armonia! N' invita

Questa a le danze: E voi
Così agili nel giuoco
De l'armi, ora mostrate
Se pari al braccio avete agile il piede.
Spesso ancora fan fede
Le danze del valor. L'accenda il suono.

Ulisè. Quel che a te piace. [Impaziente io sono.].

Ballo figurato.

Ulisè, ed Achille.

Ulisè. **N**On più si taccia. Amico
Sei scoperto. Io sono Ulisse, e in darno
Ti celi omai. Tutta la Grecia in armi
Va contro l'Asia, e solo
Te solo, o Figlio di Peleo, nasconde
Fra le delizie, e indegni vezzi un brieve

Scoglio

Scoglio del mare? E dove
Perì la tua virtude,
Onde in vece d'acciajo
Cinga il tuo petto effeminato, e colto
Di Donna un manto? E qual viltade oscura
Il tuo valor? Te il campo,
Te Agamennone invita;
Te sol vuol la fortuna. A te di Troja
La vittoria è dovuta.
Tu vieni, e vinci; e sia compiuta al fine
La difficile impresa,
Che stancò già la Grecia.
Al lampo sol de la fatal tua spada
Ettore, e l'Asia cada.

Achille. Amico, hai vinto. Io cedo
A le tue frodi, al mio destin. Ma come
Potrò uscir da la Reggia
Di Licomede? A la sua cura, e zelo
Teti la Madre confidommi, ed esso
Sì geloso ne vive,
Che cento guardie, e cento
Vegliano sol per me; Niun però intende
Fin' or l'alto mistero, e solo è noto
Al Padre, e a Deidamia.

Ulisè. Forse che questa
Assai più forte t'incatena, e stringe,
Che il zel di Licomede.
Ma il tuo valor gl'incanti
Potrà temer d'una fanciulla?

Achille. Ulisse

Da

✿ (XXVI.) ✿

Da Penelope vinto
Nulla potrà temer.

Ulisse. Mi finì pazzo,
Con rossore il confesso;
Ma da un finto furore
Può rinascere il senno ognor che il voglia.
Non così già d'alma avvilita, e immerisa
Tra vili spoglie, e folli amor risorge
Il perduto coraggio,
Se un risoluto ardire,
Degno de' tuoi natali, a l'alma, e al fato
Non usa violenza.

Meco ne vien, vesti l'usbergo, e fuggi

Quest' albergo fatale

A la tua patria, a' Greci, a la tua gloria.

Spesso il fuggir fa bella una vittoria.

Achille. Andiam. Ma chi felice

L'esito ci assicura?

Ulisse. Ulisse avvezzo

A tentar grand' imprese,

Di nulla teme. A l'arte, ed a l'ingegno

Pria ricorriam. Tu esponi

La mia venuta a la Regina, ed indi

Fingi pur resistenza

Al mio voler.

Achille. Achille

Non sa mentir.

Ulisse. Fa cuor. Fin' or mentisti

L'abito, e con vergogna

Del tuo valor ti festi Donna; or fingi

L'alma

✿ (XXVII.) ✿

L'alma tenera ancora

Ver la Reina, e forse

Non mentirà il tuo cuore. Io pronto allora

Sarò con altri Eroi.

Tu resisti, e a la forza

Mostra poi d'ubbidir. L'arte, e l' valore

Trionferà d'amore.

Achille. Parto. Ma quant' affanno

M'agita il cuor, che deggia

Del mio valor pur trionfar l'inganno.

In questa Azione provarono con un' assalto la finezza
delle Spade *ACHILLE*, ed *Ulisse*, e furono i Signori

Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI.

Giucò d' Insegna un Paggio di Deidamia, che fu il

Sig. Co: *Alessandro di Marsciano Romano.*

Fece altre varie volate, e maneggi della stessa *Patroclo*

Compagno d'*Ulisse*, che fu il

Sig. Co: FILIPPO MOLZA.

Maneggiò l'Asta con vari intrecci di volate singolari, e
di slisciate più difficili *ACHILLE*

Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

S'unirono in un Giuoco figurato d'Aste, e d'Insegne

ACHILLE co' suoi Cavalieri, ed *Ulisse* co' suoi Compagni,

passando alle figure con vari maneggi dell' arme, e con-

traffegnando le figure medesime con diverse volate, e can-

giamenti difficili. Giugarono ora tutti unitamente, or a

vicenda, que' che trattavano le Insegne, e que' che maneg-

giarono l'Asta.. Venne interrotto il Giuoco per cinque

volte..

95

✿ (XXVIII.) ✿

volte. La prima dal maneggio di due Aste fatto con varie volate da un Cavaliere d'ACHILLE: la seconda da quello di due Bandiere trattate con destrezza da un Compagno d'Ulisse: la terza dal maneggio d'Asta, e di Spada frammischiato con più volate, e slisciate d'Asta da Ulisse. Nella quarta trattò l'Insegna, e la Spada con più volate d'Insegna un'altro Campione d'ACHILLE; nella quinta fece vari maneggi, e volate d'Asta insieme, e di Bandiera ACHILLE. Fecero pompa dell'arte loro, e destrezza nel predetto Giuoco i Signori

Sig. Co: GIO: BELLINCINI]
 Sig. Co: GALEAZZO FONTANA]
 Sig. Co: ALFONSO SASSI]
 Sig. Giovanni Brami Reggiano]
 Sig. Co: ALFONSO MOLZA]
 Sig. Abate Lodovico Carli Lucchese]
 Sig. ALESSANDRO GALLIANI]
 Sig. Co: FILIPPO MOLZA]
 Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI]
 Sig. Co: Ambrogio Prini Reggiano]
 Sig. Ottavio Comoli]
 Sig. Co: ASCANIO BONACOSSA]

Maneggiò due Aste insieme il

Sig. Co: ALFONSO SASSI.

Due Bandiere il

Sig. Co: FILIPPO MOLZA.

Trattò l'Asta con la Spada il

Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI.

La Bandiera, e la Spada il

Sig. ALESSANDRO GALLIANI.

Con l'Asta.

Con la Bandiera.

Trattò

✿ (XXIX.) ✿

Trattò l'Insegna unitamente con l'Asta il
 Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

Invitò ad un concerto di Suono con varie ricercate, ed arie di Piva, detta in Francese Aubois il
 Sig. Gian-Antonio Codebue Modonese.

A questo concerto intrecciarono un Minuetto figurato sei Paggi di Deidamia; a i quali unirono un Ballo accompagnato con le castagnette ACHILLE con uno de' suoi Cavalieri, ed Ulisse con uno de' suoi Compagni; e terminarono col ripigliare tutti e dieci congiuntamente il Minuetto.

I Cavalieri, che danzarono il Minuetto furono li Signori

Sig. Co: Gioseffo Livizzani Modonese.

Sig. Francesco Barilli Lucchese.

Sig. March. Gian-Carlo Gherardini Veronese.

Sig. Co: Alessandro di Marignano.

Sig. Co: Giacompo Nigrelli Ferrarese.

Sig. D. Francesco Candiani Milanese.

Danzarono battendo le castagnette, ed unironsi poi con gli altri i Signori

Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

Sig. Co: FILIPPO MOLZA.

Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI.

Sig. Co: ASCANIO BONACOSSA.



CORO 96

C O R O.

V Anne, illustre Campione,
A le glorie, a i trionfi. Amico il fato,
Perchè a nobili imprese il cuor ti sprone,
Un compagno leale al fin ti ha dato.

A svegliare in un alma il valore
Quanto giova, s'è fido, un amico.
Ma il bel nome d'amico d'onore
A dì nostri è vocabolo antico.

A svegliare &c.
Non nascon tanti Eroi
Oggidì più nel Mondo, ed è ben raro
Chi al ver' onore inviti,
E chi l'erto sentier de la virtude
O con parole, o con l'esempio additi.
Regna con fronte altera
D'un finto cuor l'adulazion, la frode;
E fia stupor che lealtà sincera
Non trovi più nel Mondo applauso, e lode?

Tal uno che vide
Cert' aria a la moda,
Sott'occhi ne ride,
Con altri la loda.
E mentre il difetto
Negli altri riprende,
Pian pian con diletto
Lo stesso sel prende.
Così d'altri imitar cresce il disio,

Nè

Nè vuol tanta virtude un secol rio.
Si prova in tanto il danno,
Che la gloria, l'onor, l'alma ne sente.
Nessun però si pente
D'un sì fatale inganno;
E basta il poter dir, così altri fanno.

Oggidì un immenso stuolo
Di Compagni ognun disia;
Che nel vizio l'esser solo
Par che sol vergogna sia.

Oggidì &c.

E pure un giorno al fin, ma forse indarno
Il suo error si detesta;
Che ne vanno i compagni, e 'l mal sol resta.



AZIO.

AZIONE TERZA.

Deidamia.

CHe mi dite, o pensieri,
Nunzi infausti di pene? Achille il mio,
Se pur mio lice il dirlo,
Da sè medesimo oh quanto
Mi sembra mai diverso! Ei pria i diletti
Amava solo, or fra dottrine antiche
Si fissa, e si confonde;
Or par che nato a l'armi
Sol quelle apprezzi, e cerchi. Attenta io bene
Tutt'osservai, che troppo vede amore;
Notai ben tutto, e meco stessa il cuore
Ne mormorò sovente.
Troppo l'etade, e gli anni
Fan mutar genio a l'uomo. E poi si chiama
Solo incoostante un cuor di Donna? Almeno
Da' miei sensi apprendesse
La fermezza. Ma nò, che troppo in guerra
Sono agitati anch'essi. Eccolo. Oh quale
Tumulto in sen mi reca
Quella nuova al suo sen spoglia fatale.

Achille armato col suo seguito, e Deidamia.

Achille. **R**Eina, ed è pur vero
Ch' il deggia dir? La Grecia
Tutta è in periglio. A noi minaccia il fato,
Più che l'Asia superba

Le

Le catene, e le stragi. Affai non era
Che Paride l'ingiusto
Giudice, e usurpatore, il suo tesoro
A i Greci, ed a le Dee rapire osasse,
E con pessimo esempio
Animasse a i delitti
La frode, e l'empietade? Ettore ancora
Al valor Greco insulta,
E 'l fior de' nostri Eroi,
Che attendea sol vendetta,
Sopra l'empia Città, la morte aspetta.
Lascia, ch'io vada, e salvi
Con la morte d'un solo
Il nostr' onor, la nostra gloria, e 'l Regno.
Deid. Come? Quando? Chi rese
Un sì funesto annunzio
A la mia pace?
Achille. Ulisse
Fu quel, che sotto spoglie
Di Mercante si cela. I fati estremi
Ei narrommi de' nostri, e i comun voti
De la Grecia m'espone.
Deid. E a un mentitor si crede?
Achille. Sotto la frode ancora
Si nasconde talora il ver, la fede.
Deid. Dunque fia ver che Achille
Mi lasci, e seco porti
Il mio cuor, la mia speme? Ingrato, e dove
Son le promesse, e i giuramenti? Ah troppo
Me'l predicava al cuore

La

La mia sorte. Crudele, almen ti caglia
 Se sdegni me, di questa Reggia, in cui
 Fido albergo trovasti:
 Ti sovvenga l'amore
 De la tua Madre Teti. Uccider vuoi
 Anche una Dea dopo me stessa, ingrato?
Achille. Deidamia, mi pesa
 Affai più che non pensi,
 Del tuo, del mio destin. Se me'l concedi,
 Partirò; ma ti lascio
 Pegni del mio ritorno
 Il cuor, l'alma, la fede. I miei natali
 Più non ponno soffrir ch'io solo in pace
 Miri i comuni affronti
 D'un Traditor nimico
 Del Greco nome, de la fè, de' Numi,
 Senza vendetta. Allora in mezzo a l'armi
 Io farò tuo Champion; La tua memoria,
 E'l tuo amore il coraggio
 M'accenderà nel petto;
 Onde più degno il cuore
 Fia poi de le tue grazie, e del tuo affetto.
Deid. E fingi ancor? Crudele,
 Figlio non sei di Teti,
 Nè del tuo sangue autore
 Fu il sommo Giove. Io troppo folle a Pirra
 Credei, perchè non seppi
 Chi fosse Achille. Or vanne
 Fidati più, se puoi,
 Di data fede. Uom generoso, e prode

Sa coprir col valore
 I suoi rifiuti, i suoi disprezzi, e puote
 Sì colorir gl'inganni.
Achille. Ah men di sdegno
 Contro di me, Reina;
 Che nol merta il mio amore.
Deid. E ancor non parti?
 Vanne pure, ma vanne,
 Fellow, con quella pace,
 Che a me tu lasci. Io là tra l'armi a tergo
 Ti seguirò; Tu le altrui stragi, e 'l mio
 Dolor consolerai; là fra gli altari
 De' Numi offesi, e tra novelle faci
 D'altro infelice amore
 Cadrai, sì che cadrai
 Di violata fè vittima, ed io
 Spero d'udirti allora
 Ridir misto fra gli ultimi sospiri
 Il nome di colei, ch'empio abbandoni.
Achille. Io resto, cara, e cedo
 Al tuo rigor più che al mio cuor; Sì belle
 Son l'ire tue, Reina,
 Ch'è delitto il fuggirle. Io cedo, hai vinto.
 Vada la Grecia ovunque
 La porta il suo destin; serva di Troja
 A le superbe leggi, io del tuo impero
 A i cenni ubbidirò. Tu di me prendi
 Qual vendetta più vuoi,
 Purchè mi renda al fin gli affetti tuoi.
Deid. Deggio sperar? No, che quà viene altero
 L'ingannatore Ulisse.

Ulisse con armati Compagni, e detti.

Ulisse. **N**on è più tempo omai
Di finzioni, o Reina; Achille a Troja
Or chiama il fato. Il ripugnarli, Achille,
E' follia, non virtude.

Achille. Ulisse, ascolta.

Più non son quel che fui, nè quel che pensi
Più farò. Quindi alcuno
Trarmi se mai vorrà, d'un tanto ardire
Fia che si penta ancor. Per me le leggi
Non nacquero, nè i fati.

A me il solo volere è fato, e legge.

Ulisse. Tanto valore in Sciro?

Achille. Tale Itaca non ha.

Ulisse. Lo provi il ferro.

[Finge lo so.]

Deid. Non finse il mio martiro. *parte.*

Si combatte.

Deidamia armata con seguito.

Deid. **C**Ede Achille. S'accorra
A sua difesa, e provi il Greco orgoglio,
Che le Amazoni ancora
Nutre di Sciro il Soglio.

Si rimette la pugna.

Achille. Deh generosa, il tuo gran cuor mi toglie
L'onor d'una vittoria.

Deh

Deh ferma, e al braccio mio,
Sotto gli auspizi tuoi sempre più forte,
Lascia il compier l'impresa.
Che non può da tuoi raggi un alma accesa?

Si riaccende la pugna.

Licomedes con Guardie, e detti.

Licomedes. **T**Ant'ardir? La mia Reggia
Così s'offende, e ne la Reggia istessa

Così si difonora

La maestà d'un Trono?

Achille. Signor, la violenza

Non paventa de' Troni

L'altezze, o lo splendor. Questi, che vedi

Strigner nemici il ferro,

Contro me l'impugnar, perchè non volli

Del tuo Soglio tradir, è nel mio nome

Le speranze, la Gloria.

Licom. O tu, che al par de l'opre

Temerario hai l'ardir, dimmi qual'empia

Stella omai quà ti trasse

A violar di Sciro

L'ecceffe mura, e ad illustrar col sangue

Il mio Suol, la tua morte?

Chi sei? che cerchi?

Ulisse. Io sono Ulisse. Achille

Solo i' cercai; quest'uno i' debbo a Troja

Condurre in armi. Ei solo

Tu mi cedi, o la forza

Ti

100

✿ (XXXVIII.) ✿

Ti disponi a provar. Nel porto io tengo
A' miei cenni di Grecia
Il più ardito valor. Coraggio armato
Non può soffrir repulsa.
Cedi al fato.

Licom. La fede,
E' l' mio decor me' l vieta. A Teti io deggio
Rendere Achille, e non ad altri.

Patroclo. Il Padre
La sua partenza approva, ed io ne presi
Su' l' mio capo l' impegno
Di ricondurlo illeso, allor che vinta
Sia la Città superba, ovunque il voglia,
A Sciro, al Padre, a Licomede, a Teti.
Cedi al Greco decoro, a la mia fede.

Licom. Nò, che ad altri non cede
Alma grande il suo onore. Insulti, ed onte
Pria si pagan col ferro; indi si pensa
A gli altrui voti.

Stenelo. E' ingiusto
Chi ne' voti comuni, e nel periglio
De la Patria, e del Regno
Cerca sol se medesimo, e non fa legge
Del suo cuor la ragione. I Greci Eroi
Tutti chiedono Achille, e un Greco solo
Benchè regnante a tutti
Negar nol de'.

Deid. Sopra d' Achille i Greci
Tutti non han tanta ragione, quanta
Sola n' ha Teti. Ella, ch'è Diva, e Madre,

A te

✿ (XXXIX.) ✿

A te solo il concesse.
Tu a lei lo serba.

Toante. I Figli
Nascon tutti a la Patria
Prima che a i Genitori, e a lei si deve
Il primo onor. Gli Eroi
Deggiono ancor, s'è d'uopo,
La vita, e 'l sangue a la comun salvezza.

Achille. Gran tumulto nel cuore
Mi risveglia ira, e speme, ardire, amore.

Deid. Non recò mai salute
Un atto di viltade. Ulisse il chiede
Pria con frodi, ed inganni; indi col ferro
Vuol ricoprirne il disonore.

Licom. E' vile
Chi consente a le frodi, ò chi paventa
Strepitose minacce.
Finchè del ferro il braccio, e del coraggio
Il cuor non si disarmi,
Nol cederò ad Ulisse. A l' armi

Tutti. A l' armi.

Si rinnova più che mai fiero il Combattimento.

Giunone, Pallade con loro Corteggio, e detti.

Giunone. O Là, si cessi; e' l valor vostro, ò Greci,
Serbisi a miglior uso. Achille a Troja
Chiamano i Fati, ed io
Gran Regina de' Numi, e d'un Tonante
Suora, e Moglie il comando.

Palla-

Pallade. Anch' io lo vo', che Figlia
Sono del Re de' Numi. Il Padre istesso,
Che tutto puote, or or tai sensi espresse.
Dunque l' onde fatali
Di Stige, ei disse, il mio Nipote a' vezzi
Solo armeran? Non tale
Ce lo promise Teti, allor che ad alte
Imprese il destinai. Che se la gloria
Del suo nome ei non cura, almen l'onore
Del Greco Impero estimi.
Vada. Tant' io comando.

Giunone. Vada; e 'l Giudice ingiusto omai conosca
Ciò che vaglian di Dee,
Di cui sprezzò i favor, l' ire possenti.
L' Emula nostra anch' essa
Proverà quanto giovi
La sua beltà, e i suoi doni. I rei sponsali,
Che premio fur d' una sentenza iniqua,
Abbiano in dote il sangue
De l' Asia tutta, e d' Imeneo le faci
Alzi Troja fumante. Il vostro braccio
Farà le mie vendette, e del mio Nume
Ristoreran gli affronti
L' armi Greche: Ma il pregio
Di sì bella vittoria al solo Achille
Serbano i Cieli. Io l' armo
Mio Campione.

Pallade. Ed io Ulisse.
Il mio Palladio ei di nascosto involi
A la Città nemica. Un suol profano

Non

Non de' vantare di Palla
Ombra, o vestigio alcuno,
Non che il temuto Simulacro ancora
Col cuor profano offenda. Or vada, e salvi,
Se può, del mar la Figlia il Trono, e 'l Regno
D' una Città a lei fida
Nel lusso, e ne' piacer. Troja omai ceda.
Greci, bastan quest' armi a farne preda.

Licom. Vada; che Regal Manto
Non fia degno che vesta
Chi per pubblico ben de le private
Ragioni non si spoglia.
Non merta Scettro in terra
Quella destra, che a' fati
Vuol legge imporre, e a' generosi Eroi
Tronca il volo a la gloria, a cui gli sprona
Con tante voci il Cielo.
Se al Ciel fa guerra, è temerario il Zelo.

Deid. Vada. Anch' io lo consento: A tai comandi
Saria vile quel cuore,
Che non cedesse. Io la contraria sorte
Non temo più; che amore
Quanto più grande egli è, tanto è più forte.

Achille. Anderò; e la mia destra
Compenserà gl' indugi, in cui mi tenne
Forse più che di Teti,
Di Venere il timor. Sinchè alma in petto
Io serberò, gli oltraggi
Vendicherò de' Numi offesi. Un ira
Sì giusta de la morte

Non

82

100

✿ (XLII.) ✿

Non paventa i rigor; che un nobil cuore
Col far tardo il castigo, il fa maggiore.

Ulisse. Andiamo ove ci chiama

Amico il Ciel; che dove è scorta, e splende
Un sì benigno lume,
Sempre ad illustri imprese il petto accende.

Pallade. Ma pria de l'alta impresa

Si preluda a le glorie. I Vizi, e i Mostri,
Da cui Troja fu vinta,
Voi vincete, ed unite

L'alme, e le destre a' vostri Numi offrite.

Torneo figurato con Ballo.

Diedero principio al Cimento animato col suon guerriero di Trombe, e di Tamburi ACHILLE, ed Ulisse armati di Spada, ed assistito ciascheduno da sei de' loro Campioni forniti d'arma somigliante. A questi ne succedettero sei altri seguaci d'ACHILLE, ed altrettanti d'Ulisse con Spada, e Pugnale. Quindi ritornarono in Campo i due Greci Eroi co' primieri loro Campioni, quelli d'ACHILLE armati oltre la Spada di Scudo, e que' d'Ulisse di Targa.

Cedendo ACHILLE si vide accorrere in suo ajuto armata Deidamia col suo seguito, che dopo alcuni colpi fu pregata a ritirarsi dalla generosità del Greco Eroe, che ricusò un sì bel soccorso, come troppo pregiudiziale alla propria sua gloria.

Ripigliata perciò con maggior ardore la Zuffa tra primi, allo strepito delle armi accorse il Re Licomede con sue Guardie, ed interrotto il cimento, unì poi ad ACHILLE, e scacciò Ulisse dal Campo, il quale restò libero al valore di

sei

✿ (XLIII.) ✿

sei seguaci d'ACHILLE. Questi dunque armati di ferro si battono con sei d'Ulisse, e postigli in fuga dallo Steccato, ritornano in Campo ACHILLE, ed Ulisse con due de' suoi Campioni per ciascheduno, combattendo con Alabarde.

Al cimento di questi succedettero otto de' loro più bravi Cavalieri, quattro de' quali erano armati di Sciabla, e di Scudo, e quattro di Spada, e di Targa; a' quali per fine si frammischiarono di nuovo Ulisse battuto da Licomede, e da ACHILLE da una parte, ed un altro Compagno d'Ulisse incontro a due pure d'ACHILLE dall'altra; Continuando con sempre nuove, e ben regolate figure l'orribile, ed insieme dilettevole mischia; Sin tanto che sopraggiunte GIUNONE, e PALLADE con la loro nobile Schiera s'innoltrarono a por fine al cimento.

GIUNONE, e PALLADE furono rappresentate da Signori

Sig. Co: Gioseffo Molza Modonese.

Sig. Giovambattista Richieri Genovese.

Licomede, ACHILLE, ed Ulisse co' loro Campioni, che portarono il maggior peso della Zuffa, furono i Signori

Sig. Co: Cesare Cassoli Reggiano.

Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI.

I Cavalieri d'ACHILLE furono i Signori

Sig. ALESSANDRO GALLIANI.

Sig. Co: ALFONSO SASSI.

Sig. Abate Pier-Francesco Comoli.

Sig. Ottavio Comoli.

Sig. Co: ALFONSO MOLZA.

Sig. Co: ASCANIO BONACOSSA.

✿ (XLIV.) ✿

I Compagni d'Ulisse furono i Signori

Sig. Co: FILIPPO MOLZA.

Sig. Co: GALEAZZO FONTANA.

Sig. Co: Ambrogio Prini.

Sig. Giovanni Brami.

Sig. Francesco Lippi Lucchese.

Sig. Abate Lodovico Carli.

L'altre due Squadre, che uscirono in Campo, furono dalla parte di Licomede, e d'ACHILLE i Signori

Sig. Co: ALFONSO MORENI Modonese, Accademico di Lettere.

Sig. Co: Gian-Andrea Moreni Modonese.

Sig. Co: Ottavio Coccapani.

Sig. March. Girolamo Carandini Modonese.

Sig. Co: Giulio Campi Modonese.

Sig. Co: Cesare Campi Modonese.

Sig. Co: Bartolomeo Benedetti da Ler.

Sig. Bartolomeo Gatti Modonese.

Sig. Abate Vincenzo Cittadella Lucchese.

Dalla parte d'Ulisse

Sig. Gian-Antonio Codebue.

Sig. Co: Francesco Gaetano Ferrari Mantovano.

Sig. Lorenzo Barilli Lucchese.

Sig. GIULIO CESARE MANARA Cremonese, Accademico di Lettere.

Sig. Co: Ascanio Fontana Modonese.

Sig. Co: Gasparo Vigarani Modonese.

Sig. Co: SCIPIONE BONACOSSA.

Sig. Co: Gioseffo Toccoli Parmigiano.

Sig. Aurelio Mansi Lucchese.

Deida-

✿ (XLV.) ✿

Deidamia, che col suo corteggio di Damigelle, e di Paggi entrò nella pugna, fu il

Sig. Co: Carlo Cesi Modonese.

Le Damigelle

Sig. Antonio Fiordebelli Modonese.

Sig. March. Antonio Malaspina d'Olivola.

Sig. Co: Antonio Riminaldi Ferrarese.

Sig. Prospero Ricchieri Genovese.

Sig. Francesco Gatti Modonese.

Sig. Francesco Maria Quattrofrati Modonese.

I Paggi

Sig. Co: Gioseffo Livizzani.

Sig. Francesco Barilli.

Sig. March. Gio: Carlo Gherardini.

Sig. Co: Alessandro di Marsciano.

Sig. Co: Giacompo Nigrelli.

Sig. D. Francesco Candiani.

Si mischiarono pur nel cimento per ACHILLE i Signori

Sig. March. Gioseffo Malaspina d'Olivola.

Sig. Abate Francesco Ricchieri Genovese.

Sig. Co: Federigo Ugolini della Castellina.

Sig. Co: Gio: Maria Crispi Reggiano.

Sig. Co: Francesco Bernardi Veneziano.

Sig. Co: Ercole Riminaldi Ferrarese.

Per Ulisse

Sig. Abate Innocenzo Gavardi Carp.

Sig. Marc-Antonio Gavardi Carp.

Sig. Co: Zanardo Maculani Bagarotti Piacentino.

Sig. Paris Canonici Ferrarese.

Sig. Abate Carlo Francesco Martignoni.

Sig. Onorio Barrozzi Modonese.

Men-

84

104

✿ (XLVI.) ✿

Mentre a' cenni delle Dee uscivano in Campo i Mostri, volteggiò il Cavallo con ammirabil destrezza, e con più salti rari, e difficili il
Sig. Co: FILIPPO MOLZA.

Fu introdotto il Ballo della Giostra con una Sarabanda battuta con le Castagnette dal solo ACHILLE
Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

Danzarono giostrando contro i quattro Mostri con Arme diverse i Signori

Sig. Co: GIO: BELLINCINI.

Sig. ALESSANDRO GALLIANI.

Sig. Co: FILIPPO MOLZA.

Sig. Co: FRANCESCO COCCAPANI.

Sig. Co: ALFONSO SASSI.

Sig. Abate Pier-Francesco Cornoli.

Sig. Co: ALFONSO MOLZA.

Sig. Co: ASCANIO BONACOSSA.

Compiuta la Giostra, fece applauso alle fortune d'ACHILLE, e celebrò le glorie delle SERENISSIME ALTEZZE presenti, imponendo fine all'ACCADEMIA col Canto in questi sentimenti di giubilo il

C O R O.

Vinto è amore, e al fin tornò
A un gran Cuor la libertà.
E in Achille il Ciel mostrò,
Che l'amar spesso è viltà.

Vinto è &c.

Vincesti, o grand'Eroe. L'alta, e possente

Auto-

✿ (XLVII.) ✿

Autorità de' Numi

Risvegliò la tua mente

A l'antica virtude, a l'onor vero.

Vincesti: or godi, e prova

Quanto l'error primiero

Dia stimolo a l'emenda, ove il cuor mova

D'augusti Lumi il maestoso impero.

Se talor cieco diletto

Vela in seno il bel de l'alma;

D'un gran lume a i raggi ancora

S'innamora

Un nobil petto

Di più bella, e illustre palma.

Così d'un alma grande

Ad innalzar l'idea sublime, e vasta

D'alto Sovran l'autorità sol basta.

E Voi NUMI Regali,

Cui scelse il Cielo a coronar le mete

De l'onor, de la gloria,

Già ne l'altrui vittoria

Leggeste il vostro Cuore, e gl'immortali

Vostri gran pregi, e vanti.

Non mancheranno Eroi

Svelti da l'ozio molle, ed alme accese

A generose imprese

Degne d'un tant'onor, degne di Voi,

Se co' superni rai

Tante grazie omai piove

Altra GIUNO, altra PALLA, ed altro GIOVE.

Alti

(XLVIII.)

Alti NUMI, il Vostro raggio
Se ad un alma in sen si spande,
E nel Senno, e nel Coraggio
Le insegnate a farsi grande.
Ma dal Vostro almo splendore
Or confusa ella, e ritrosa,
In tributo offrir non osa
Che silenzio, ossequio, e amore.

IL FINE.



RE

LA GLORIA
PRONUBA
NE' SPONSALI

DEL MERTO CON LA COSTANZA.

SERENATA

In occasione delle Nozze degli Illustriss.^{mi} Sig.^{ri}

DONNA CECILIA PII
DI SAVOIA,

E

CO: CARLO CAMPORI,

Condecorata dalla soave Composizione
di Musica

Del Molto Reverendo Padre Maestro

GIUSEPPE MARIA PO' DEL FINALE

Mastro di Capella nella Chiesa de' Reverendi Padri
di S. Francesco di Bologna,

E CONSECRATA

Al Merito Impareggiabile de' Medesimi

ILLUSTRISSIMI SIGNORI CONJUGATI.

In Bologna, nella Stamperia del Pulzoni, alla Rosa. 1706.
Con licenza de' Superiori.

XI.*

1706

106